

Da Craxi a Berlusconi ed a Salvini

di **ARTURO DIACONALE**

Bisogna dare atto a Goffredo Buccini di grande onestà intellettuale per aver sottolineato come nella discussione sulla figura politica di Bettino Craxi non siano stati affrontati temi, come quelli del finanziamento della politica, dei rapporti tra quest'ultima e la magistratura e la strettissima contiguità tra magistrati e giornalisti durante gli anni di Mani Pulite. Ma è necessario anche ammettere come appaia estremamente improbabile che dalle polemiche sulla presunta riabilitazione del leader socialista possa scaturire una riflessione complessiva sulla cosiddetta "rivoluzione giudiziaria" degli anni '90.

Chi ha dato degli eventi di quel tempo una lettura divergente da quella politicamente corretta secondo cui l'unica chiave per raccontare la storia del secondo dopoguerra italiano è quella criminale, non ha alcuna difficoltà a ribadire che ai danni di Bettino Craxi e dell'intera classe politica democratica venne compiuto un colpo di stato post-moderno per mano di magistrati, giornalisti e poteri forti interessati a consegnare alla sinistra post-comunista ed al cattolicesimo progressista l'asse politico del paese. Ma chi ha avuto il coraggio di andare controcorrente allora si trova in minoranza anche adesso. Perché gli eredi della tradizione comunista e quelli della tradizione cattolico-progressista conservano il potere proprio sulla base del lascito avuto in eredità dalla rivoluzione giudiziaria della fine del secolo scorso. E sono perfettamente consapevoli che se solo si aprisse una discussione sulle tante questioni irrisolte di quegli anni, si spalancherebbe una voragine in cui cadrebbero in maniera rovinosa ed irreparabile la loro posizione, il loro ruolo e, soprattutto, i metodi usati per conservarli il più a lungo possibile.

Se a Craxi venisse riconosciuto di essere stato vittima dell'uso politico della giustizia, si dovrebbe automaticamente ammettere che vittima dell'identico meccanismo è stato negli anni successivi Silvio Berlusconi e che oggi l'ultimo bersaglio di un giustizialismo ottuso e feroce è quel Matteo Salvini che nell'impossibilità di battere nelle urne si vuole togliere di mezzo a colpi di processi politicizzati.

Come rompere questa spirale perversa che da trent'anni condiziona la vita pubblica del paese? Non basterà vincere le elezioni. Bisognerà soprattutto vincere la fase di governo successiva a colpi di riforme radicali!

Caso Gregoretti, la sfida di Salvini

Il leader della Lega lancia l'ultimo affondo della campagna elettorale spingendo la maggioranza giallorossa a tentare di eliminarlo per via giudiziaria



I paleocomunisti e Pansa

di ORSO DI PIETRA

Non stupisce affatto che chi aveva cercato di zittire in ogni modo Giampaolo Pansa da vivo, cerchi oggi di zittirlo da morto accusandolo di ogni nefandezza per aver raccontato le stragi compiute prima e dopo la guerra civile da quei partigiani comunisti che sognavano la "rossa primavera" e puntavano alla rivoluzione proletaria.

Ciò che colpisce è che a distanza di più di settant'anni ci sia ancora qualche bello spirito deciso a negare l'evidenza della storia nella presunzione di essere portatore di una verità superiore e di una morale incontestabile.

È così, però. E c'è poco da fare se non aspettare che il ciclo delle generazioni connesso con il calo demografico faccia il suo corso e cancelli progressivamente l'indisponibilità al buon senso e le sindromi paranoiche di chi sognava la rivoluzione ed ora non sa più perché.

Ha da passà 'a nuttata dei paleocomunisti!

Argilla, economia e rivoluzione liberale

di ALESSANDRO GIOVANNINI

L'economia italiana è ferma nonostante le promesse mirabolanti del Movimento 5 Stelle, del Partito Democratico e la marcia baldanzosa dei sindacati confederali usciti poche ore fa da Palazzo Chigi con un accordo strap-pa-voti e brucia-denaro pubblico.

Che il Paese sia fermo e stia addirittura scivolando in recessione lo certificano alcuni dati dell'Istat e della Banca d'Italia: la curva del Pil è inchiodata in prossimità dello zero (+0,2); quella della produzione industriale è negativa (-0,6 su base annua); le esportazioni nell'Unione europea sono ulteriormente diminuite (-4,2 su base annua) e ancora di più sono diminuite quelle in Paesi extra Ue (-8,1).

Vi è un altro dato assai interessante e poco conosciuto: il Pmi. Il Purchasing managers index segna lo stato di salute del manifatturiero, settore centrale della nostra economia: se supera 50 vuol dire che il comparto è in espansione; se resta sotto, vuol dire che ha la febbre. A dicembre l'indice è crollato a 46,2, toccando il minimo su 80 mesi. Dopo di noi solo la Germania (43,7), ma con il minimo su due

mesi. Insomma, fino a poco tempo fa il manifatturiero dei tedeschi andava molto meglio del nostro. In questa strana gara al ribasso, però, la cosa più importante è un'altra. Mentre loro, nel 2020, si potranno permettere massicci interventi di finanza pubblica, per avere fin qui accumulato un debito molto basso, così da provare a rilanciare produzione e consumi, noi non abbiamo carte da giocare perché già utilizzate tutte in politiche di bilancio scriteriate e puramente demagogiche.

La discesa del nostro Pmi, poi, fa tutt'uno con la forte flessione della produzione nel settore edilizio, con i prestiti bancari fermi, gli investimenti in ulteriore frenata. E poi con i consumi delle famiglie stagnanti nonostante i 30 miliardi di denaro pubblico distribuito con bonus e sussidi di ogni genere allo scopo dichiarato - ma all'evidenza falso perché irraggiungibile con quegli strumenti - di incrementare i consumi interni.

La nostra economia è potenzialmente robusta, ma poggia i suoi piedi, pur vigorosi, su un terreno argilloso che la fa traballare. Terreno in larga misura coincidente con il disastroso assetto del debito, con una spesa pubblica crescente e prevalentemente improduttiva, con un sistema tributario opprimente, con una giustizia spesso inefficiente e paralizzante, una burocrazia soffocante, con infrastrutture vecchie e inadeguate, con un sistema energetico in proprio quasi inesistente, un sistema giuridico rimasto sostanzialmente fermo ai tempi dei romani, un sistema di accesso al credito tra i più chiusi fra quelli delle economie avanzate, con programmi di istruzione scolastica e universitaria ancora troppo distanti dal mondo produttivo, con investimenti in ricerca e innovazione tecnologica ridotti al lumicino; concause, tutte queste, proprio, del traballio del sistema economico e della scarsissima crescita della produttività.

Per l'Ocse l'Italia è la penultima nell'Unione europea, seguita dalla Grecia. Nell'ultimo decennio, la nostra crescita è stata pari allo 0,30 per cento, mentre la media europea, pure anch'essa bassa rispetto a Cina e Stati Uniti, è stata dello 0,95. Quadro, questo appena tratteggiato, francamente sconsolante e, a dirla tutta, molto preoccupante.

È possibile fare qualcosa per mitigare gli effetti di questo vacillare e allentare il legame pernicioso tra i piedi vigorosi e il terreno argilloso?

Sì, è possibile. Difficile, ma possibile in maniera democratica: rovesciando col voto l'attuale assetto politico di governo per avviare una stagione di vera, autentica rivoluzio-

ne. La rivoluzione liberale! Quella che l'Italia non ha mai avuto e che oggi è l'unica, seria alternativa a una navigazione ormai senza timoniere e perfino - forse - senza più scialuppe di salvataggio.

La truffa comunicativa del Tg3

di CLAUDIO ROMITI

Nel corso del Tg3 serale di venerdì scorso è stato dato ampio risalto al tanto sbandierato taglio del cuneo fiscale che, a meno di sempre più probabili ribaltamenti politici, dovrebbe entrare in vigore dal luglio prossimo. Ma al di là della trita retorica sul servizio pubblico televisivo, a cui personalmente non ho mai prestato molta attenzione, sul piano meramente giornalistico ho ascoltato una vergognosa paginetta di pura disinformazione.

In estrema sintesi, con dovizia di numeri e tabelle messe in gran risalto, ci è stata raccontata questa bella favoletta: oltre 16 milioni di lavoratori dipendenti beneficeranno di uno sgravio che va dagli ottanta ai centoventi euro mensili. Tutto questo con la modica spesa di 3 miliardi per il 2020 e di 6 a regime. Stappiamo lo spumante, con tanto di mortaretti e tric e trac, dunque!

Il Governo del bisConte è riuscito ad ottenere più di quanto fece Matteo Renzi col suo mitico bonus degli ottanta euro, e per un numero di soggetti ben maggiore (16 milioni contro 10 milioni), spendendo 6 miliardi all'anno in luogo dei 10 impiegati all'epoca dall'attuale leader di Italia Viva.

A questo punto, se le cose stanno come ce le ha raccontate il Tg3, dobbiamo convenire sul fatto che i miracoli in politica esistono, soprattutto quando riescono a moltiplicare i pani e i pesci sotto forma di sconti fiscali. Tuttavia, andando a leggere nel dettaglio i numeri di questa ennesima operazione di facciata, scopriamo che si tratta di una vera e propria truffa comunicativa. Una sorta di gioco delle tre carte il quale, comunque sia, è destinato a svelarsi anche agli occhi dei più sprovveduti quando questi ultimi riceveranno le prime, "miracolose" buste paga.

In pratica, per farla breve, il trucco consiste nel sommare l'antico bonus renziano, restato sempre in vigore e che nel tempo si è esteso a circa 11,7 milioni di salariati, con quello in arrivo la prossima estate. Per questa enorme platea di contribuenti (con redditi annui tra gli 8.173 e i 26.600 euro) i geni giallo-rossi hanno predi-

sposto solo una piccola integrazione di 20 euro, così da raggiungere quanto raccontato dal Tg3. Mentre per i 2,6 milioni di lavoratori che stanno nella fascia tra i 28 e i 35mila euro si otterrà - questo sì - un beneficio reale tra gli 80 e i 100 euro. Il restante milione, o giù di lì, di dipendenti che non superano i 40mila euro avranno uno sconto - udite udite! - che andrà dalla sontuosa cifra di 192 euro all'anno fino ad azzerarsi per i soggetti situati in cima alla fascia di reddito.

In sostanza, l'emittente storica dei dem è riuscita con uno straordinario numero di illusionismo a far passare un provvedimento smaccatamente elettoralistico, così come lo era a suo tempo quello degli 80 euro renziani, alla stregua di un grande passo nella direzione di un complessivo abbattimento delle tasse. Ma per noi liberali, ossessivamente legati alla logica dei numeri, si tratta dell'ennesimo provvedimento sbagliato che non affronta nemmeno di striscio la questione dirimente delle tasse. A cominciare da quel sempre più necessario taglio della spesa pubblica che gli attuali maghi al potere non hanno neppure il coraggio di pronunciare.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**